

La costante aggressione dell'autorità giudiziaria

di Armando Spataro

Marcello Flores, Mimmo Franzinelli

**MAGISTRATURA, POLITICA
E PROCESSI NELL'ITALIA
REPUBBLICANA**

pp. 832, € 36,

il Saggiatore, Milano 2024

Vi sono libri la cui lettura appassiona sin dall'inizio, spingendo a non interromperla anche se la loro dimensione lo sconsiglierebbe: è il caso di questo volume, di circa 800 pagine, frutto di uno studio motivato e impareggiabile di leggi e fonti compiuto da Marcello Flores e Mimmo Franzinelli.

L'uso nel titolo del termine "conflitto" rimanda ovviamente a qualcosa di ben diverso dalle tensioni che possono manifestarsi in democrazia, ma a costo di apparire un ex magistrato portatore di difesa corporativa, penso che la storia degli ultimi decenni in Italia ci abbia consegnato non l'immagine di un conflitto tra due poteri, ma quella di un'"aggressione" costante al potere giudiziario che, pur pubblicamente vilipeso e indebolito, non senza errori e responsabilità, è riuscito tuttavia ad adempiere i doveri assegnatigli dalla Costituzione, ormai spesso considerata un insieme di orpelli che rendono ingovernabile il paese.

Il libro lo dimostra bene a partire dalla ricostruzione, nei primi due capitoli, di molti processi famosi (ciascuno dei quali testimonia la vastità dei conflitti sottostanti e le strumentalizzazioni di parte – non solo politiche – che spesso li caratterizzavano), della difficile nascita della Corte costituzionale, dei primi passi del CSM, dell'ingresso delle donne in magistratura: un percorso importante per romperne la visione gerarchiz-

zata, sopravvissuta negli anni del postfascismo.

L'evoluzione dei rapporti tra politica e magistratura è tracciata individuando i periodi in cui si sono generati strappi intollerabili in qualsiasi vera democrazia, anche prima delle inchieste che hanno svelato la dimensione "sistemica" della corruzione politica. Attraverso la precisa suddivisione in capitoli e paragrafi che facilitano la lettura, vengono analizzati il terrorismo interno, il contrasto alle mafie (con condivisibili critiche al noto processo sulla "trattativa Stato-mafia"), la clamorosa inchiesta su Licio Gelli e la Loggia P2, l'inchiesta Mani Pulite, i processi alla corruzione in epoca andreottiana e berlusconiana, con documentati cenni finali al terrorismo internazionale e alle forme di violenza e lesioni dei diritti fondamentali delle persone, che si vorrebbero legittimare in nome della sicurezza.

Gli autori del libro spiegano come sia stato possibile che la magistratura italiana, prima destinataria di sostegno da parte dei cittadini e di considerazione da parte della classe politica, sia diventata in seguito oggetto di contestazioni e di offese provenienti anche da alte cariche istituzionali, inducendo i cittadini ad assumere il ruolo di tifosi da stadio o di spettatori passivi di un film che scorre senza la parola "fine". Fu a partire dagli "anni di piombo", che la magistratura assunse un ruolo rilevante e da tutti percepito, a difesa della democrazia e della legalità. Un ruolo reso riconoscibile, come successivamente nel settore dell'antimafia, anche dal numero dei magistrati uccisi oltre che da quello, ancor più elevato, degli appartenenti alle forze di polizia

che lavoravano al loro fianco. Pur se il fronte politico di centrosinistra manifestò sostegno all'azione istituzionale di PM e giudici, non mancarono già in quel periodo momenti di tensione tra politici e magistrati.

Molto precisa è la ricostruzione del caso Moro, degli esiti dei vari processi celebrati per ciascuno degli imputati, tale da smentire le teorie sulla regia della CIA e sul coinvolgimento di altre istituzioni nell'organizzazione ed esecuzione della strage di via Fani. E proprio allora si manifestò per la prima volta la scelta dei magistrati italiani di uscire dai palazzi di giustizia per discutere pubblicamente di legalità ovunque fosse possibile: ciò risultò utile a contrastare la teoria giustificazionista dei "compagni che sbagliano" e l'ambiguità di quanti teorizzavano la neutralità tra Stato e Brigate rosse. Esattamente come poi avvenne nel settore dell'antimafia ove prese corpo la cosiddetta "società civile", non a caso segnalata nella seconda di copertina come coprotagonista del "conflitto", e comunque tuttora impegnata, attraverso le sue crescenti articolazioni, nella difesa della legalità.

Nella parte finale, ricostruite le polemiche e le dinamiche del maxiprocesso (apertosi nel 1986 e conclusosi circa due anni dopo), istruito a Palermo da Falcone, Borsellino e altri magistrati siciliani, Flores e Franzinelli illustrano come nella prima metà degli anni novanta quel tipo di indagini cominciasse a toccare politici di rango, a livello periferico e nazionale, producendo molti arresti e condanne. L'impegno antimafia dei magistrati determinò, cioè, le prime storiche e insanabili fratture rispetto al potere politico: era ormai diventato intollerabile

che la magistratura, pur in nome dell'obbligatorietà dell'azione penale (garanzia dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge) e della propria autonomia e indipendenza, indagando sui rapporti tra poteri criminali e pezzi del potere legale, potesse chiedere e ottenere la condanna di chi, legittimato a governare grazie al consenso popolare, aveva assunto il ruolo di *primus super pares*, abilitandolo anche a ridisegnare i rapporti fra i tre poteri dello Stato.

Ragioni identiche a quelle che oggi spingono la maggioranza di turno a un'intollerabile bulimia

legislativa, che include la modifica di irrinunciabili principi costituzionali e la proposta di istituzione di commissioni sulla politicizzazione dei magistrati che indagano, in perfetta continuità con quanto viene ricostruito nell'ultimo capitolo in ordine ad altre riforme della giustizia e alle leggi *ad personam*. Tutto già visto dunque: il "conflitto" che dà il titolo a questo libro non finirà mai e anzi si arricchisce in tempi sempre più ravvicinati, al punto che se il volume sarà oggetto di ristampe gli autori dovranno tenersi pronti arricchendo fin d'ora il testo ogni mese, così

da non perdere il passo. Intanto, abbiamo bisogno che questo libro diventi una guida per sapersi orientare nel futuro con l'augurio che altri studiosi del livello di Flores e Franzinelli, oltre che tutti i veri giornalisti d'inchiesta sappiano, raccontare fatti, storie e processi con il solo obiettivo di far emergere e conoscere la verità: la democrazia non può vivere di passi felpati e prudenti che consentono di non rispettare le regole a chi esercita pubbliche funzioni e ha il compito di garantire i diritti dei cittadini.

Spataro è ex magistrato e saggista

